

(Giugno 2013)

Cosa vuol dire essere cittadino europeo?
Ovvero come prepararsi a essere elettori consapevoli

di Gabriella Arcifa e Nicoletta Parisi

1. L'Unione europea ha proclamato il 2013 "Anno europeo per i cittadini".

Si è voluto in tal modo, anzitutto, ricordare che vent'anni fa, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht istitutivo dell'Unione europea, sono state poste per la prima volta le norme che attribuiscono ai cittadini degli Stati membri di questa diritti ed obblighi aggiuntivi rispetto a quanti stabiliti nell'ordinamento nazionale di appartenenza. Oggi queste disposizioni sono dettate dagli articoli 20-25 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ma si è voluto soprattutto rafforzare la consapevolezza circa il godimento dello status di cittadino europeo anche e principalmente in relazione alla scadenza che si presenterà nel mese di maggio del 2014, quando essi saranno chiamati a concorrere all'elezione del Parlamento europeo, istituzione politica di rappresentanza dei loro interessi.

Che possa trattarsi di una tornata elettorale particolarmente importante lo dice il clima nel quale siamo immersi: la Commissione europea, talune formazioni partitiche transnazionali e qualche lungimirante uomo di cultura e del mondo politico cominciano a ragionare sulla necessità che, a partire da quella elezione, si possa avviare un processo costituente, per dare all'Europa una forma organizzativa più efficace per "uscire dalla crisi": crisi che è non solo economico-finanziaria, ma anche di valori e prospettive, politica insomma.

2. Essere cittadino europeo comporta in via generale la prerogativa di godere di un processo di armonizzazione degli ordinamenti di ventisette (dal 1° luglio ventotto, dal momento che si unisce la Croazia) Stati europei in molteplici settori. Basti pensare alla maggiore incisività delle norme previste a protezione dell'ambiente, a tutela del consumatore, alla promozione dello sviluppo sostenibile, alle politiche per l'occupazione, in particolar modo nell'ambito delle pari opportunità.

Sono, quelle esemplificativamente enunciate, alcune delle competenze che consentono il godimento di taluni diritti anche al di fuori dello spazio nazionale al quale siamo abituati a fare riferimento. Si pensi, soltanto esemplificativamente, al diritto di godere dell'assistenza sanitaria anche all'estero; al programma Erasmus, che consente ai nostri figli di maturare esperienze di studio universitarie in altro paese membro dell'Unione senza interrompere, ma anzi continuando, gli studi iniziati nel Paese di cittadinanza; al diritto di spendere la nostra qualifica professionale non soltanto nello Stato dove essa è stata maturata, ma in tutto il territorio dell'Unione.

Si tratta, ancora, di competenze che dovrebbero garantire a ciascun cittadino dell'Unione di godere di uno standard di sicurezza più alto, in virtù del più efficace contrasto alla criminalità transnazionale - alla quale appartengono sempre più spesso in un mondo globalizzato il terrorismo, il traffico di persone, di armi, di opere d'arte rubate, la cybercriminalità, ... - attuato tramite la collaborazione reciproca delle autorità nazionali di polizia e dei magistrati penali.

Essere cittadino europeo comporta, più nello specifico, di godere di alcuni diritti (che saranno approfonditi nel prosieguo) nonché del dovere che tipicamente si deve a un'istituzione politica pubblica, quello di fedeltà alle sue norme.

3. Vero è che la nostra scarsa consapevolezza dipende dal non aver partecipato al travaglio intellettuale e politico che ha accompagnato il primo sorgere (subito dopo la fine della seconda Guerra mondiale) del processo di integrazione dell'Europa. Sembra oggi del tutto scontato usufruire senza alcuna difficoltà di quel primo diritto intorno al quale è andata organizzandosi la cooperazione europea prima in campo economico, poi in quello sociale e politico: la libera circolazione della persona nello spazio appunto europeo. A ciascuno di noi è oggi consentito immaginare di potersi trovare un lavoro a Budapest, di acquistare (perché no?) un monolocale a Madrid, di trascorrere un periodo di vacanza in Grecia; e tutto ciò senza doversi procurare il passaporto, senza dover cambiare moneta, ... insomma senza tante formalità.

4. Manca la consapevolezza di essere cittadini europei e manca il senso di appartenenza all'Unione europea.

Dal "Rapporto Eurobarometro 365", pubblicato dalla stessa Unione nel febbraio di quest'anno, risulta che in Italia solo il 65% delle persone è consapevole e conosce i diritti derivanti dallo status di cittadino europeo; il 28% di essi ha familiarità con l'espressione "cittadinanza europea"; il restante 7% è all'oscuro tanto della propria cittadinanza europea quanto dei diritti ad essa connessi.

Certo, la conoscenza del proprio status di cittadino europeo non implica necessariamente la percezione da parte del singolo di un reale senso di appartenenza all'Unione, ossia di godere di una cittadinanza intesa, in senso ascendente, come condivisione di un'identità politica, storica e culturale e, in senso discendente, come capacità di percepire la vicinanza delle istituzioni europee alle istanze che partono dal basso. Questa riflessione trova conferma nel "Rapporto Eurobarometro 77" pubblicato nel maggio 2010: in esso si evidenzia che solo il 45% dei cittadini italiani "sente" di essere cittadino europeo; per di più, da rilevazioni statistiche condotte su tutti i ventisette Stati membri dell'Unione, l'Italia si trova al penultimo posto, preceduta dalla Bulgaria e seguita dal solo Regno Unito. Il 37% degli intervistati ha dichiarato che il sentimento di cittadinanza europea sarebbe rafforzato dall'introduzione di misure di welfare effettive in tutti gli Stati membri.

Forse questa maggioranza di cittadini italiani che non avverte di essere "europea" potrebbe cambiare opinione se conoscesse le conquiste che il nostro ordinamento nazionale ha fatto grazie a un contesto di cooperazione internazionale regionale che ha pacificato il Continente europeo: non è un caso né un errore che l'Unione abbia ricevuto il Nobel per la pace nel 2012.

E forse, ancora, la consapevolezza di essere cittadino europeo si radicherebbe, a maggior ragione se quei cittadini italiani ancora indifferenti conoscessero le opportunità di partecipazione alla vita politica europea.

5. Abbiamo scritto che il godimento di diritti e libertà democratiche è una conquista che, per la gran parte di noi, altri hanno fatto, tanto che spesso ci dimentichiamo di quanto essi siano preziosi, trascurando di esercitarli.

Vale la pena, invece, di fermarsi a ragionare su di essi per consapevolmente contribuire a un processo di integrazione del continente europeo che ci ha messo al riparo da conflitti bellici devastanti e da “esperimenti” autocratici carichi di implicazioni disumanizzanti.